

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
32	Il Mattino	03/01/2013	LA CGIL FIRMA IN DEROGA AL CONTRATTO (P.Neri)	2
39	Il Messaggero - Cronaca di Roma	03/01/2013	IDI, PRONTO IL NUOVO PIANO INDUSTRIAIE PER IL RILANCIO (R.tro.)	3
20	Il Tempo - Cronaca di Roma	03/01/2013	ALL'IDI PROTESTA CONTINUA OGGI ASSEMBLEA CON SUSANNA CAMUSSO (V.Conti)	4
29	La Sicilia - Ed. Caltanissetta/Gela	03/01/2013	LA SPAZZATURA RIMANE IN STRADA	6
11	Il Centro - Ed. Chieti	02/01/2013	NON SI VEDONO SPIRAGLI DI REINTEGRO PER 28 PRECARI	7
	Napoli.Repubblica.it (web)	02/01/2013	TAGLIO AI SALARI, RIVOLTA IN COMUNE	8
Rubrica Pubblico Impiego				
10	Il Sole 24 Ore	03/01/2013	"AMPIA COALIZIONE PER LA CRESCITA" (Li.p.)	9
Rubrica Enti e autonomie locali				
17	Il Sole 24 Ore	03/01/2013	IL FONDO ANTI-DISSESTO PRIVILEGIA I PIANI DI RIENTRO PIU' SEVERI (G.Trovati)	10
7	Il Sole 24 Ore	03/01/2013	PIU' DIFFICILE FARSI PAGARE DAI PICCOLI COMUNI (G.Trovati)	11
14	Il Sole 24 Ore	03/01/2013	L'AUTOVELOX SI DIVIEDE FRA STATO E COMUNI (G.Trovati)	12
26	Italia Oggi	03/01/2013	BILANCI IN REGOLA PER ACCEDERE AL FONDO ANTI-DEFAULT (A.Paladino)	13
26	Italia Oggi	03/01/2013	PROVENTI MULTE, UN PASTICCIO (S.Manzelli)	14
Rubrica Pubblica amministrazione				
12	Il Sole 24 Ore	03/01/2013	PRUDENTI SFORBICIATE NEL SOCIALE (C.Gori)	15
11	Corriere della Sera	03/01/2013	E BERSANI "CHIAMA" L'ECONOMISTA CHE NON PIACE ALLA CGIL (R.Bagnoli)	16
11	Il Giornale	03/01/2013	ORA CI SPIA PURE SERPICO DOPO LA RAFFICA DI TASSE ARRIVA IL GRANDE FRATELLO (F.Boschi)	17
4	Il Tempo	03/01/2013	BOOM DELLE ENTRATE FISCALI, IL FABBISOGNO DIMINUISCE DI 15 MILIARDI	18
1	Il Secolo XIX	03/01/2013	IL FABBISOGNO CALA MA GRAZIE ALLE TASSE E NON AL TAGLIA-SPESE (M.Baldini)	19
Rubrica Sanita' privata				
10	Avvenire	03/01/2013	PRESENTATO IL PIANO INDUSTRIALE PER RISANARE L'IDI (P.Viana)	20
5	Corriere della Sera - Ed. Roma	03/01/2013	IDI, LA PROPRIETA': RILANCIO CGIL: "NO A RICATTI SOCIALI" (I.Sacchettoni)	21
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	03/01/2013	IDI, OGGI NUOVA ASSEMBLEA CI SARA' ANCHE LA CAMUSSO (A.Cillis)	22
Rubrica Scenario Sanita'				
17	Il Sole 24 Ore	03/01/2013	ISCRIZIONE AL SSN PER I MINORI STRANIERI (F.Milano)	23
16	La Repubblica	03/01/2013	L'OSPEDALE RICONOSCE LE COPPIE OMOSEX	24
10	Avvenire	03/01/2013	IL PARTNER CANCELLA IL PADRE (F.Dal mas)	25
11	Avvenire	03/01/2013	SANITA', ASSISTENZA AI MINORI IRREGOLARI (V.sal.)	27
13	Giorno/Resto/Nazione	03/01/2013	IMMIGRAZIONE, CURE GRATIS AI PICCOLI CLANDESTINI	29
20	Il Tempo - Cronaca di Roma	03/01/2013	SARA' IL NUOVO GOVERNATORE AD APPLICARE IL PIANO BONDI (V.Val.con.)	30



gici veri e propri. «E questo ha sostanzialmente consentito - aggiungono alcuni impiegati - un'inaccettabile divisione tra i lavoratori, una sperequazione assurda». La vicenda Enam ricalca in linea generale ciò che è successo due anni fa alla Fiat di Pomigliano, dove l'azienda automobilistica ha proposto ai sindacati un modello contrattuale in deroga alla regolamentazione nazionale del settore metalmeccanico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La svolta

La Cgil firma in deroga al contratto

Pino Neri

POMIGLIANO. Alla Enam, la società di nettezza urbana controllata dal comune di Pomigliano, è stata raggiunta un'intesa aziendale che consentirà drastiche riduzioni salariali, fino al dimezzamento dello stipendio, per gli impiegati di settimo, quinto e quarto livello. L'accordo è stato sottoscritto all'ufficio regionale del Lavoro, l'Ormel, da Nicola Di Raffaele, presidente di Enam spa, dalla **Cgil Funzione Pubblica**, dalla Uil-Transporti e dalla Fit-Cisl. Non ha firmato la sola Fiadel, sindacato autonomo firmatario del contratto di Federrambiente, lo strumento nazionale che regola il lavoro nelle società che erogano i servizi pubblici di igiene urbana. «Con questo accordo - scrive Di Raffaele - potremo procedere alla stipula di contratti ad personam».

Entro la fine di questa settimana il presidente della società di servizi chiamerà uno ad uno gli impiegati, circa una ventina, ai quali saranno sottoposti i nuovi contratti, i cui importi saranno sensibilmente ridotti rispetto al contratto nazionale di lavoro. «Chi si rifiuterà andrà in mobilità», avverte il manager. Comunque c'è chi, tra gli stessi impiegati della Enam, ha già annunciato che non firmerà un bel niente. «Si profilano degli atti - spiega un impiegato che vuole restare anonimo - che più che in deroga al contratto nazionale appaiono come dei soprusi, fuori dalla legge».

La Enam è riuscita a strappare l'accordo anche grazie al fatto che non sono stati toccati dalle modifiche contrattuali gli operatori eco-



Idi, pronto il nuovo piano industriale per il rilancio

► Continua l'agitazione oggi assemblea interviene Camusso

L'EMERGENZA

Continua la lotta dei 1.500 dipendenti dell'Istituto Dermatopatico dell'Immacolata in difesa del salario e del posto di lavoro. Per oggi alle 10 è convocata una grande assemblea sindacale dove è prevista la partecipazione di Susanna Camusso, segretaria generale della Cgil, **Rossana Dettori**, segretaria generale della **Cgil Funzione Pubblica**, **Claudio Di Berardino**, segretario generale della Cgil di Roma e del Lazio, e **Natale Di Cola**, segretario generale della **Cgil Funzione Pubblica** di Roma e del Lazio. Il sindacato conferma la preoccupazione per una situazione che «non vede dopo diversi mesi una soluzione certa: la crisi aziendale delle strutture interessate non ha permesso a tutt'oggi il versamento degli stipendi arretrati nonostante le

prestazioni assistenziali abbiano continuato ad essere erogate ai pazienti». Sottolinea inoltre la Cgil che «manca un piano industriale che possa essere accettato dai lavoratori e dalle lavoratrici, non disposti a subire la minaccia del taglio di un terzo degli operatori».

LA MOBILITAZIONE

A partire dal 6 gennaio e fino al 27 gennaio i lavoratori si sono dati appuntamento in presidio davanti alla sede della proprietà dell'Idi in Vicolo del Conte e altre iniziative di mobilitazione sono in programma per ottenere una garanzia effettiva per la salvaguardia dei loro diritti. Bocciate dai sindacati e dai vertici della Asl le linee guida del piano industriale presentato il 29 dicembre scorso per «rilanciare e potenziare l'Idi come centro di riferimento nazionale per la dermatologia; intervenire sull'ospedale San Carlo di Nancy con particolare attenzione alle reti di emergenza». Il piano è stato affidato dalla Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione all'Università Luiss Guido Carli. «L'intento di fondo - fa sapere il Gruppo Idi è rafforzare

le strutture ospedaliere Idi e San Carlo di Nancy nelle proprie specificità». Ma i sindacati mettono sotto accusa anche «il dimensionamento della dermatologia a fronte della proposta di aprire la struttura ad altre attività come emodinamica e cardiocirurgia».

SAN RAFFAELE

Ancora emergenza anche per il San Raffaele spa che dopo un'ennesima riunione ieri ha fatto sapere di essere «ancora in attesa di una comunicazione ufficiale da parte della Regione Lazio circa la formalizzazione dei fondi pari a 20 milioni sbloccati dal commissario Bondi e annunciati per ora solo a mezzo stampa». La somma dovrebbe essere erogata a Unicredit Factoring e «sarebbe insufficiente a garantire la continuità della gestione corrente. Rimarrebbe quindi il rischio di chiusura delle 13 cliniche San Raffaele nel Lazio». Il San Raffaele ricorda di vantare con la Regione crediti per prestazioni già erogate e riconosciute pari a 260 milioni»

R.Tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta di alcuni lavoratori dell'Idi



Sanità | 1500 dipendenti ancora sul piede di guerra

All'Idi protesta continua Oggi assemblea con Susanna Camusso

Sono 400 i lavoratori che rischiano di finire nelle «liste nere» degli esuberi

Valentina Conti

■ Prosegue la protesta dei 1.500 dipendenti dell'Istituto Dermopatico dell'Immacolata e la Cgil non molla sulla questione. Oggi, alle 10, presso la sede dell'ospedale di via Monti di Creta avrà luogo una grande assemblea sindacale in cui è prevista la partecipazione della segretaria Susanna Camusso, di **Rossana Dettori**, segretaria generale della **Cgil Fp**, **Claudio Di Berardino**, segretario Cgil di Roma e Lazio e **Natale Di Cola**, della **Cgil Fp** regionale. Il sindacato conferma «la preoccupazione per una situazione che non vede, dopo diversi mesi, una soluzione certa». «La crisi aziendale delle strutture interessate – spiega una nota della Federazione dei lavoratori **Fp Cgil** – non ha permesso a tutt'oggi il versamento degli stipendi arretrati, nonostante le prestazioni assistenziali abbiano continuato

ad essere erogate ai pazienti. Manca, inoltre, un piano industriale che possa essere accettato dai lavoratori e dalle lavoratrici, non disposti a subire la minaccia del taglio di un terzo degli operatori». In soldoni, quasi 400 dipendenti rischiano di finire sotto la casella «esuberi», con sopra la testa la spada di Damocle della cassintegrazione. Dal 6 al 27 gennaio, i dipendenti saranno in presidio stabile davanti alla sede della proprietà dell'Idi in Vicolo del Conte e in programma ci sono altre iniziative di mobilitazione, messe a punto con l'obiettivo di ottenere una garanzia effettiva per la salvaguardia dei loro diritti in termini di salario e posto di lavoro.

Da parte della proprietà, in un incontro svoltosi ieri, alla presenza dei rappresentanti dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, si è messa in evidenza «la ferma e chiara volontà» da parte della Congregazione dei Figli dell'Immacolata

di Concezione «di procedere, nei tempi e nei modi dettati dalla procedura concordata, al risanamento del gruppo ospedaliero Idi, che è parte di un patrimonio non solo economico, ma soprattutto di storia e di missione apostolica». Un piano progettuale, affidato all'Università Luiss Guido Carli, «che dovrà essere armonizzato con il particolare contesto economico sanitario della Regione Lazio ed essere necessariamente condiviso con le istituzioni preposte».

L'intento di fondo delle linee guida del piano è quello di «rafforzare le strutture ospedaliere del gruppo Idi nelle proprie specificità». Tradotto: si pensa ad un potenziamento sostanziale delle reti di emergenza dell'ospedale San Carlo di Nancy e, per l'Idi, della sua funzione di centro di riferimento della dermatologia all'interno del panorama nazionale. La Congregazione ha fat-

to sapere di aver «già avviato l'analisi degli strumenti più opportuni per limitare l'impatto sociale legato alla riorganizzazione». Sotto questo profilo, si è ancora evidenziato come «il necessario rigore per portare all'equilibrio economico gli ospedali dovrà, contestualmente, risultare sostenibile, tenuto conto della contrazione della spesa sanitaria e dell'annunciato cambiamento del sistema di welfare». «Lavorando in netta discontinuità con il passato si è compiuto un altro passo verso il futuro», si è detto. «Una strada ancora in salita, alla quale stanno contribuendo in modo instancabile tanti collaboratori di tutte le opere (sanitarie e non) della provincia italiana, a cui va il più sentito ringraziamento». Ma ai dipendenti sembra fumo negli occhi, si pretendono garanzie nero su bianco e programmi scadenziati non aleatori. E oggi con la Cgil si farà il punto per decidere il da farsi nel dettaglio.

La proprietà

**«Limiteremo l'impatto
sociale del piano
di riorganizzazione»**

Manifestazione

**Dal 6 al 12 presidio
stabile davanti alla sede
di Vicolo del Conte**



In piazza

Una recente
protesta
organizzata
dai lavoratori
dell'Idi
di via Monti
di Creta



La spazzatura rimane in strada

Continua lo sciopero dei netturbini a S. Cataldo: l'Ato CL1 non ha soldi, il Comune raschia il barile

SAN CATALDO. Affiora una situazione di attesa e stasi, al termine dell'incontro sulla vertenza rifiuti svoltosi ieri all'Ato Ambiente CL1. Attesa, perché si è stabilito di aspettare una "verifica di cassa" da parte dell'amministrazione comunale nella giornata di oggi, con l'obiettivo di cercare di anticipare le somme necessarie al pagamento degli operatori ecologici; stasi, perché nel frattempo in città la raccolta dei rifiuti è ferma da Capodanno e la mole dei rifiuti accatastati ai piedi dei cassonetti aumenta di ora in ora. Al vertice presso la società d'ambito, alla presenza del commissario liquidatore dell'Ato, dott. ssa Elisa Ingala, erano presenti l'assessore comunale all'Ambiente Giuseppe Mazza, il dirigente comunale ing. Paolo Iannello, il presidente della cooperativa "Geo Agriturismo", Giovanni Baglio, e le parti sociali: Luisa Lunetta (segretario generale Cgil-Fp), Liborio Lombardo (segretario provinciale Cisl per la categoria), Manuel Bonaffini (Camera del Lavoro di San Cataldo), oltre al rappresentante dei lavoratori per la Cisl, Liborio Panzarella.

La questione rifiuti punto focale della riunione: i lavoratori della "Geo Agritu-

risimo" avanzano gli stipendi relativi al mese di novembre e, per questo, hanno incrociato le braccia a partire dal primo gennaio. Con oggi, è il terzo giorno di mancato svuotamento dei cassonetti ed i risultati sono evidenti un po' in tutte le zone delle città, dove i sacchetti della spazzatura sono ormai riversi per strada. Una situazione che crea non pochi disagi in una città che, peraltro, hanno recentemente registrato un aumento della Tarsu, dal 51 all'82%.

Al termine del vertice, gli amministratori hanno così espresso l'auspicio che la questione possa rientrare, attraverso anche un tavolo tecnico in Prefettura: «In questo momento, l'Ato non ha a disposizione le risorse per pagare i lavoratori - ha riferito l'assessore Mazza -. All'incontro ha partecipato l'ing. Iannello, poiché l'amministrazione comunale verificherà la possibilità di anticipare le somme. Sarà un percorso complicato, ma se la manovra sarà attuabile chiederemo di sottoscrivere un patto per la raccolta dei rifiuti dinanzi al Prefetto. Nel corso della riunione, abbiamo anche parlato della futura gara d'appalto per l'espletamento del servizio di nettezza

urbana: il Comune fornirà delle direttive all'Ato. Comunque, c'è la volontà di tutelare i lavoratori e, in attesa che venga fatta la gara, la cooperativa "Geo Agriturismo" continuerà a curare la raccolta dei rifiuti solidi urbani».

La dott. ssa Ingala ha sottolineato: «Ad oggi non abbiamo le risorse finanziarie, ma le avremo in futuro, in quanto abbiamo emesso i ruoli per San Cataldo. Inoltre, attendiamo entro il 20 gennaio il giudizio di merito sulle somme pignorate. Bisogna anche considerare che la morosità dell'Ato non è così grande, ma riguarda il canone di novembre. Se vi saranno le somme per pagare i lavoratori, cercheremo di riunirci in Prefettura, al fine di trovare un accordo anche dal punto di vista sindacale».

Il presidente della cooperativa, Baglio, ha sottolineato come «lasciando da parte lo stipendio di dicembre, che dovremmo ricevere a metà del mese, oggi rivendichiamo la mensilità di novembre». Infine, per quanto concerne i sindacati, il segretario della Camera del Lavoro, Bonaffini ha affermato: «Chiederemo lo svolgimento di un tavolo tecnico alla presenza del Prefetto».

CLAUDIO COSTANZO



Rifiuti
ammonticchiati
nel viale della
Rinascita a San
Cataldo

COMUNE

Non si vedono spiragli di reintegro per 28 precari

► CHIETI

Nessuno spiraglio di reintegro immediato in pianta organica del Comune per i ventotto lavoratori precari, per lo più amministrativi e geometri, licenziati tra giugno e luglio scorsi dagli organici municipali.

Le cose potrebbero presto cambiare solo se a marzo quando l'ente saprà se ha rispettato, o meno, i rigidi parametri di bilancio imposti dal Patto di stabilità.

E' quanto emerso in margine a un incontro informale che si è tenuto nei giorni scorsi in municipio tra il segretario provinciale della **Cgil funzione pubblica**, **Paola Puglielli** e la vice sindaco, **Maria Rita Febbo**, delegata agli Affari del personale, da qualche settimana subentrata al posto di **Bruno Di Paolo** (Giustizia sociale) sulla poltrona di numero due della giunta **Di Primio**.

A quanto pare i lavoratori precari, alcuni con dieci anni di servizio alle spalle e con tanto di concorsi vinti sul curriculum, dovranno pazientare ancora per molto. Il Comune, infatti, non può assumere personale, o stipulare contratti a tempo determinato, fino a quando non conoscerà la reale solidità del suo bilancio. Che passa, statuto degli enti locali alla mano, anche dal pieno rispetto del Patto di stabilità. Ma il quadro sarà più chiaro soltanto a marzo. Fino ad allora le porte di palazzo d'Achille resteranno chiuse per gli ex 28 lavoratori precari. Problema serio considerata l'ormai agonizzante pianta organica del Comune e per diversi uffici municipali che rischiano la paralisi delle attività amministrative.

«Le difficoltà maggiori» afferma Puglielli «si stanno registrando nell'ufficio urbanistica, dove le pratiche sono mandate avanti da un solo impiegato nonostante l'enorme mole di lavoro da smaltire, e negli

uffici cimiteriali. Questi professionisti, tutti altamente qualificati peraltro, servono come il pane al Comune e bisogna trovare il modo di recuperarli».

Da qui la richiesta accorata che, a breve, verrà indirizzata al sindaco Di Primio.

«Torneremo a chiedere all'amministrazione comunale il reintegro di questi lavoratori e, se possibile, la loro stabilizzazione in organico. È fondamentale che l'amministrazione comunale» prosegue la Puglielli «dia vita a un progetto a lungo raggio sul personale, specie su quello precario. Conosciamo alla perfezione le annose difficoltà economiche dell'ente ma l'inadeguatezza della pianta organica comunale va affrontata subito e merita risposte certe. Non si potrà tergiversare all'infinito, questo sia chiaro».

Jari Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sei in: [Repubblica Napoli Cronaca](#) Taglio ai salari, rivolta in Comune

Stampa Mail

Condividi

Taglio ai salari, rivolta in Comune

Il piano in una lettera del direttore Auricchio. Protesta dei sindacati. Rallentata per motivi economici la scelta del nuovo comandante dei vigili urbani

di ANTONIO DI COSTANZO



La sede del Comune di Napoli

Dipendenti comunali in rivolta. A scatenare la protesta a Palazzo San Giacomo una lettera a firma di Attilio Auricchio inviata a dirigenti, coordinatori e responsabili dei servizi, con la quale si comunica la sospensione degli istituti di rischio, disagio, articolo 17 lettera f, produttività e la riduzione della turnazione. In parole povere sui "comunali" si sta abbattendo la scure dei tagli al salario, come già annunciato da "Repubblica". "Si dovranno adottare modelli di organizzazione del lavoro che prevedano, in forma contenuta, il ricorso a istituti contrattuali onerosi, privilegiando quelli come l'orario

flessibile e plurisettimanale che non incidono sulla spesa", scrive il direttore generale Auricchio. Ma sulla nuova organizzazione del lavoro e sull'uso del fondo risorse arriva lo stop dei sindacati.

"Si annuncia un drammatico 2013 con una forte riduzione del salario per dipendenti che già oggi sopravvivono con stipendi gravati da prestiti, cessioni del quinto, mutui - accusa Francesca Pinto, Fp-Cgil - come sempre i più deboli pagano le conseguenze della cattiva politica che in anni di malgoverno ha piegato la nostra città". La Cgil annuncia battaglia: "Siamo mobilitati a difesa dei diritti dei lavoratori sui quali già è iniziata da parte dell'ente il tentativo di impiegarli in violazione di qualsiasi norma contrattuale - accusa Pinto - attendiamo di essere convocati urgentemente per comprendere quale piano abbia pronto l'amministrazione per affrontare i veri problemi che ci stanno affondando: disorganizzazione e buco nero delle partecipate. Risuonano offensive le dichiarazioni rilasciate pochi giorni fa dall'amministrazione che escludeva tagli al salario dei dipendenti".

A tutto questo va aggiunta anche la delibera approvata lunedì durante l'ultima giunta del 2012 che dà il via libera al nuovo "regolamento per le posizioni organizzative sul salario aggiuntivo". Lo schema prevede tre tipi di posizioni: con retribuzione aggiuntiva di undici, nove e settemila euro l'anno. I soldi saranno divisi tra circa 400 funzionari per una spesa intorno ai 4 milioni. Così facendo, secondo il Comune, si dovrebbe ottenere una riduzione della spesa. Insomma, sarebbe un altro piccolo passo nel tentativo di diminuire il costo del personale, sul quale però gravano, soprattutto, le assunzioni fatte nelle società partecipate, come rilevato dagli ispettori del ministero dell'Economia nella relazione redatta sullo stato dei conti. L'obiettivo del Comune è quello di evitare il superamento del 50 per cento della spesa per il personale rispetto a quella corrente. I primi dati, non ancora ufficiali, parlano di un nuovo sfioramento: oltre il 51 per cento. Se fosse confermato, anche nel 2013 il Comune non potrebbe procedere ad assunzioni di nuovi dipendenti, cosa che già è complicata a causa dell'adesione al decreto 174.

Anche per questo l'arruolamento del nuovo capo della polizia municipale è travagliato. Il Comune ha fatto sapere che non sarà il colonnello Domenico Giovanni Castrignanò che, comunque, rientrava tra le possibili scelte già dallo scorso giugno anche per aver già lavorato con Auricchio e con Luigi de Magistris, quando era pm a Catanzaro. Da notizie filtrate da Palazzo San Giacomo, si starebbe tentando di trovare un ufficiale a titolo gratuito. Qualcuno che magari possa continuare a essere stipendiato dall'Arma d'appartenenza, cosa che però non sarebbe stata possibile per quanto riguarda la Finanza. In alternativa, il sindaco potrebbe puntare su un dirigente interno. Insomma, su una soluzione pro-tempore a costi contenuti.

(02 gennaio 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leggi 1 mese gratis
la Repubblica
e vinci la Nuova Golf

Qualità dell'aria nel comune di
NAPOLI

Previsioni meteo nel comune di
NAPOLI

IMMOBILI	VIAGGI	MOTORI
LAVORO	SERVIZI	BACHECA

PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO

SUBITO!

TROVA INDIRIZZI UTILI

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Napoli

Vicino a

Cerca

Naviga per categoria:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO
- RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI AGRITURISMO BED AND BREAKFAST RESIDENCE
- AGENZIE IMMOBILIARI FINANZIAMENTI E MUTUI MOBILI E COMPLEMENTI D'ARREDO PIANTE E FIORI IDRAULICI TRASLOCHI IMPRESE EDILI
- PALESTRE PISCINE ISTITUTI DI BELLEZZA PARRUCCHIERI ERBORISTRIE
- ABBIGLIAMENTO GIOIELLI E OROLOGI OUTLET CENTRI COMMERCIALI ELETTRODOMESTICI

ANNUNCI (NAPOLI E CAMPANIA)

Appartamenti

Sorrento (NA) 80 mq Sufficiente n. bagni 2 1 piano cucina: Abitabile Senza Box Sorrento a pochi minuti a piedi dal centro e dai servizi principali in...



Appartamenti

Sorrento (NA) 75 mq Ottimo 0 piano cucina: Abitabile Sorrento centrale vendesi tranquillo signorile rinnovato appartamentoe composto da: ingresso,



Appartamenti

Vico Equense (NA)



Verso il voto. Il premier a Radio Anch'io: Berlusconi? Prima ero un leaderone ora no. Vendola e Fassina sono la conservazione

«Ampia coalizione per la crescita»

Monti: ora meno tasse sul lavoro - Destra e sinistra distinzioni superate, sto con le riforme

ROMA

Ieri mattina in radio ma anche questa mattina su RaiUno. Mario Monti ha lanciato la sua offensiva mediatica e chi pensava di avere a che fare con un professore impacciato nell'uso dei media comincia a cambiare idea. E a temerlo, come si vede dalle reazioni contrapposte del Pd e di Silvio Berlusconi. Dunque, l'esordio del Monti politico fa paura, anche perché qualche risultato concreto lo sta portando a casa. Ieri, per esempio, si è toccata - e addirittura superata - la quota che il premier dimissionario aveva fissato come desiderabile. «Lo spread tra Btp e Bund tedeschi ha finalmente toccato i 287 punti», è stato il tweet del Professore che invece in mattinata, intervistato a Radio Anch'io, ha cominciato a scoprire le carte sui suoi progetti più squisitamente politici.

«Dovremo coalizzare chi è disponibile per le riforme e la crescita, non per la conservazione» è stato uno dei suoi passaggi che ben si è combinato con un'altra affermazione, «se finisce il bipolarismo si farà un passo in avanti,

destra e sinistra sono distinzioni superate». Ecco, proprio il combinato disposto delle due frasi porta dritti allo scenario che Monti prefigura per il post-voto: «La prossima dovrà essere una legislatura costituente e per questo occorre una larga maggioranza più ampia di quella che servirà per governare». Maggioranze «larghe» non solo per le riforme istituzionali ma anche per quelle economiche come «ridurre la tassazione sul lavoro e parallelamente la spesa pubblica» mentre sul fronte istituzionale è necessaria la «riduzione dei parlamentari e la semplificazione del processo legislativo e organizzazione territoriale dello Stato». Detta così sembra una convenienza ad excludendum nei confronti di chi come Berlusconi o Grillo (ma anche Vendola) usino populismo di destra o sinistra.

A tutte le domande il Professore ha risposto, inclusa quella su un suo possibile futuro al Quirinale: «Mai stato un mio obiettivo e comunque oggi è meno probabile». «Colpa» del suo schieramento in politico che ancora qualcuno mastica male, come

Berlusconi che addirittura invita a votare il Pd. Ma anche Bersani ha dei sassolini. «Mi chiede da che parte sto? Per le riforme». Poi arriva la bordata: «Vendola e Fassina vogliono conservare per nobili motivi ed in buona fede un mondo del lavoro cristallizzato».

Il vero tema dell'operazione politica montiana è - però - quella delle liste e lì c'è un "guardiano" messo appositamente a vigilare. Addirittura a vigilare "doppio". «Enrico Bondi farà un secondo controllo sulle liste. Il primo sarà quello dell'adeguatezza dei candidati a un disegno che scommette su un'Italia nuova. Poi con l'aiuto di Bondi valuteremo il pieno rispetto dei criteri sulla candidabilità, introdotti ora per legge». Un filtro necessario anche per puntare a quella che è la vera scommessa della lista Monti: l'astensionismo che si è ritirato proprio per la distanza verso la politica. «La sete di sangue nei confronti della casta è diventata tale che qualunque taglio alla spesa pubblica sarebbe visto come insufficiente. Ma ancora c'è molto da fare», pro-

metteva.

Al solito, non sono mancate le bordate ironiche e le freddure verso Silvio Berlusconi. «Lui mi confonde sul piano logico, prima ero un leaderone ora leaderino», poi parla di «oscillazioni» del Cavaliere e dell'uso di «armi improprie» contro di lui. Inclusa la proposta della commissione d'inchiesta lanciata da Berlusconi per indagare se davvero ci fu una manovra per estrometterlo da Palazzo Chigi. Anche qui la risposta corre sul filo del gelo e dell'ironia: «La trovo un'idea interessante, stravagante, tardiva. Ben venga». Infine le candidature. «Non ho chiesto formalmente a nessun ministro di candidarsi», dice Monti che l'ultima bordata al Pdl la dà facendo l'endorsement per Gabriele Albertini candidato Governatore alla Lombardia mentre prende le distanze da una lista solo per ricchi e si dice pronto a un dibattito Tv con gli altri leader. «La luce è più vicina, il tunnel non crolla» diceva quando lo spread non aveva toccato ancora - e migliorato - la quota-Monti.

Li.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TWEET SULLO SPREAD

«Finalmente abbiamo toccato quota 287». La commissione d'inchiesta proposta dal Cav. Tardiva, stravagante ma ben venga»

Accuse e polemiche in interviste a radio e tv

Monti: «Ora meno tasse sul lavoro». Berlusconi: «Lui non più credibile»

**Il Professore: io sto con le riforme
Il leader Pdl: forse non farò il premier**

«Bisogna coalizzare chi è per le riforme e non per la conservazione»: lo ha detto Mario Monti in un'intervista alla radio, ribadendo che tra le priorità spicca la riduzione del fisco sul lavoro. Frecciate a Bersani («Dovesto? Con le riforme») e a Berlusco-

ni («Prima ero un leaderone, ora no»). In un'intervista tv Silvio Berlusconi attacca a sua volta il premier uscente: «Tutte promesse, non è più credibile». E annuncia: potrà non essere indicato premier dopo il voto.

Servizi ► pagine 10 e 11



Enti locali. In arrivo il regolamento Il fondo anti-dissesto privilegia i piani di rientro più severi

Gianni Trovati
MILANO

L'assegno-base per i Comuni che chiedono di aderire al **fondo anti-dissesto** introdotto dal decreto enti locali e di ottenere l'anticipazione di liquidità per ripartire si attesterà a 240 euro per abitante per i Comuni e a 16 euro ad abitante per le Province.

Questo valore di riferimento, però, potrà cambiare a seconda di tre variabili. Il primo è legato al rapporto fra l'entità delle richieste e i fondi messi a disposizione dal bilancio dello Stato, mentre gli altri dipendono dalle ambizioni del piano di riequilibrio messo in campo dall'amministrazione locale che chiede l'aiuto: se il piano, che può durare fino a 10 anni, è timido e punta a sfociare in una riduzione delle spese correnti totali inferiore al 5% rispetto al livello registrato nell'ultimo rendiconto, l'aiuto dello Stato dimagrirà del

10 per cento. Se invece il piano mostra i muscoli, e mette nero su bianco l'obiettivo di una riduzione del 15% nelle spese per prestazioni di servizi (l'obiettivo minimo è del 10%), e del 30% nelle uscite per trasferimenti ad altri enti (il minimo è del 25%), l'aiuto statale può gonfiarsi, e toccare i 300 euro ad abitante per i Comuni e i 20 euro ad abitante per le Province previsti dal decreto enti locali. Resta da chiarire se l'ente dovrà restituire le risorse in più, nel caso in cui gli obiettivi del piano non si traduccessero in realtà.

Tradotto in cifre: nel caso di Napoli, il più grande fra i Comuni che bussano alla porta del fondo anti-default, il valore di riferimento dell'aiuto statale si attesta a 230,3 milioni, ma può scendere a 210 milioni se il piano è timido oppure volare a 288 milioni se gli obiettivi sono elevati.

A fissare cifre e regole è il decreto attuativo di Viminale ed Economia, che ha ora ricevuto la firma di entrambi i ministri e

si avvicina alla pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» (forse dopo un passaggio in Corte dei conti per la registrazione).

Per il debutto il decreto fissa il termine di presentazione delle domande al 28 dicembre ma, anche per il fatto che la "navetta" fra Viminale ed Economia ha richiesto qualche giorno in più, nel meccanismo potranno salire gli enti le cui domande sono state protocollate entro il 31 dicembre. Si tratterebbe, a una primaricognizione, di poco meno di 30 Comuni (non tutti chiedono di "agevolare" l'avvio del piano anti-default con le risorse dell'anticipazione), ma anche la presenza di pesi massimi del calibro di Napoli e di Catania dovrebbe rendere difficile l'assegnazione generalizzata di cifre vicine al massimo consentito.

Naturalmente l'intero meccanismo è appeso all'approvazione del piano di riequilibrio da parte della sezione regionale di controllo della Corte dei conti.

Se i magistrati bocciano il piano, cade anche il diritto all'anticipazione ed eventuali fondi già ottenuti devono essere restituiti. Se la Corte invece dà il via libera (l'eventuale stop delle sezioni regionali può essere impugnato entro 30 giorni davanti alle Sezioni Riunite che si pronunciano in unico grado), la restituzione viene dilazionata in base alla lunghezza del piano e scandita ogni anno in due rate con scadenza al 30 aprile e al 30 ottobre. Il meccanismo dell'anticipazione, insomma, è analogo a quello del fondo rotativo, di cui finisce per costituire un capitolo. In pratica il piano di riequilibrio deve contenere gli strumenti per restituire sia la quota di fondo ottenuta, sia l'eventuale anticipazione. Sul fondo, in base alle disponibilità e al numero di domande, il Viminale distribuirà le risorse disponibili due volte all'anno, entro il 15 giugno e il 15 novembre.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CRITERI

L'anticipazione destinata a chi chiede aiuto è tagliata del 10% per i sindaci che limitano le riduzioni di spesa



I nodi. Da quest'anno i vincoli del Patto di stabilità che bloccano i pagamenti si applicano anche ai municipi tra mille e 5 mila abitanti

Più difficile farsi pagare dai piccoli Comuni

Gianni Trovati

MILANO

La notizia buona è soprattutto per le imprese che lavorano con le Province e con gli enti locali della Sicilia, e che ai problemi del Patto di stabilità tipici di tutta Italia sommano quelli generati dallo stato semi-comatoso della finanza pubblica locale dell'Isola. La notizia cattiva è invece per chi lavora con i Comuni piccoli, quelli sotto i 5 mila abitanti, e che da oggi dovrà affrontare gli ostacoli sollevati da vincoli di finanza pubblica finora inediti in quel tipo di amministrazioni.

È duplice l'effetto di quel che c'è e di quel che non c'è nella legge di stabilità in fatto di pagamenti alle imprese da parte degli enti locali. La riedizione degli incentivi statali alle Regioni che liberano «spazi di pagamento», allentando un po' le maglie del patto sulle spese per investimenti, premia soprattutto la Sicilia, a cui offre il 21,4% della torta servita a livello nazionale. Dal momento che l'incentivo statale ha un «effetto le-

va», perché come accaduto nella versione 2012 concede ai Governatori un assegno pari all'83,33% delle risorse liberate in favore dei propri enti locali, i 171,5 milioni concessi all'Isola dovrebbero trasformarsi in pagamenti aggiuntivi per quasi 206 milioni. La Lombardia, seconda nella graduatoria degli incentivi concessi dalla legge di stabilità, ottiene poco più di 83 milioni.

Il «premio» alla Sicilia si spiega con il semplice fatto che nel 2012, quando il decreto di luglio sulla revisione di spesa aveva fatto debuttare gli aiuti al Patto regionale, l'Isola era stata l'unica Regione esclusa perché non sarebbe stata in grado nemmeno di assicurare la propria quota del 16,67% indispensabile per attivare il meccanismo.

La partita non è da poco, perché gli incentivi statali si sommano ai diversi meccanismi di «regionalizzazione» del Patto di stabilità messi in campo negli ultimi anni per alleviare i problemi sollevati dai vincoli di finanza pubblica, che si con-

centrano proprio sui pagamenti della spesa in conto capitale e quindi bloccano la liquidazione degli investimenti. A mettere in fila i numeri sono il centro studi e la direzione affari economici dell'Ance (le imprese edili sono le vittime più frequenti dei mancati pagamenti dei sindaci): l'associazione dei costruttori calcola che nel 2012 questi meccanismi hanno liberato pagamenti per 1,9 miliardi di euro: i risultati migliori sono stati ottenuti nel Lazio (361,2 milioni liberati), seguito da Campania (218,6 milioni), Lombardia (210) e Piemonte (201,5).

Quasi tutto il risultato, spiega l'Ance, è frutto della regionalizzazione «verticale», in cui la Regione libera risorse per gli enti locali peggiorando il proprio obiettivo di Patto. Il meccanismo gemello della regionalizzazione «orizzontale», in cui i Comuni si scambiano fra loro quote di pagamenti lasciando alla Regione solo il ruolo di cabina di regia, è invece rimasto praticamente inconsistente, sbloccando

in tutto 43,5 milioni (il 61% nella sola Emilia Romagna), con un arretramento rispetto ai già modesti risultati del 2011 (70 milioni).

Nel 2013 occorrerà però premere anche su questo fronte, per ammortizzare gli effetti della «cattiva notizia» citata all'inizio. Nonostante le proteste dei sindaci, la legge di stabilità non ha rinviato l'ingresso nel Patto dei Comuni fra mille e 5 mila abitanti. In 3.450 enti, che fino a ieri hanno potuto utilizzare i soldi della cassa, si applicano oggi i meccanismi che in tanti Comuni hanno bloccato i pagamenti nonostante la disponibilità di risorse. Un problema che nei piccoli enti rischia di essere ancora più grave che nei Comuni medio-grandi, vista la variabilità della loro spesa corrente e quindi la «casualità» degli obiettivi di Patto che ne deriva. E nel 2014 sarà la volta anche dei mini-Comuni sotto i mille abitanti che sceglieranno la strada delle Unioni per la gestione di tutte le funzioni fondamentali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREMIATA LA SICILIA

All'isola il 21,4% della torta a livello nazionale, cioè 206 milioni di pagamenti aggiuntivi. In Lombardia solo poco più di 83 milioni

DAL 2014

Arriva la stretta dei vincoli anche per gli enti sotto i mille abitanti che si uniranno con altri Comuni per la gestione delle funzioni fondamentali

Il quadro degli incentivi

Le risorse liberate per Province e Comuni. Dati in milioni

	Incentivo per le Province	Incentivo per i Comuni
Abruzzo	4,4	13,3
Basilicata	4,0	12,1
Calabria	8,1	24,3
Campania	14,7	44,1
Emilia-Romagna	10,5	31,5
Lazio	19,8	59,5
Liguria	4,1	12,2
Lombardia	20,8	62,5
Marche	4,3	12,9
Molise	2,1	6,2
Piemonte	11,7	35,2
Puglia	10,9	32,7
Sardegna	20,6	61,7
Sicilia	42,9	128,6
Toscana	10,2	30,7
Umbria	3,6	10,7
Veneto	7,3	21,8
Totale	200	600

I controlli. Le regole sugli incassi

L'autovelox si divide fra Stato e Comuni

Gianni Trovati
MILANO

Il groviglio delle regole è parecchio intricato anche per gli standard della nostra normativa, ma sul risultato finale sono tutti d'accordo. Da quest'anno la metà dei soldi chiesti dagli autovelox della Polizia locale sulle provinciali, regionali o statali andrà girata al proprietario della strada: il meccanismo, certo, disincentiva l'impegno dei **Comuni** nella vigilanza di alcuni tratti (l'autovelox ha un costo e per funzionare nei centri abitati deve impegnare quasi sempre una pattuglia, dato il divieto di controlli automatici sulle strade urbane ordinarie), ma fa decadere anche una delle principali cause di confusione fra tutela della sicurezza stradale ed esigenze di cassa dei sindaci, soprattutto nei tanti Comuni medio-piccoli che in questi anni hanno trasformato in pilastri delle entrate

molti bei rettilinei accanto ai paesi. Tanto più che dovrebbero diventare sistematici i controlli sugli utilizzi degli incassi da autovelox, che secondo il Codice della strada (articolo 142, decreto legislativo 285/1992) andrebbero interamente destinati a manutenzione e sicurezza stradale. Sugli enti che sgarrano pende il taglio del 90% dei proventi, e sui loro dirigenti incombono la responsabilità disciplinare e il danno erariale.

La divisione a metà della torta prodotta dagli autovelox fra Comuni ed enti proprietari delle strade è scritta in «Gazzetta

SICUREZZA E CASSA

In vigore l'obbligo di girare la metà delle entrate all'ente proprietario della strada per la manutenzione

Ufficiale» dal 29 luglio 2010, ma è rimasta confinata nella teoria per l'assenza del decreto attuativo che avrebbe dovuto disciplinare le verifiche e la spartizione degli introiti. Il ministero delle Infrastrutture e il Viminale non hanno ancora tappato la falla, ma nel frattempo sono intervenute le «semplificazioni fiscali» di marzo (articolo 4-ter del Dl 16/2012) a rompere gli indugi: decreto o non decreto, dal 2013 si fa a metà. La norma originaria, ancora in vigore, direbbe esattamente il contrario, ma in una nota Anci di sei mesi fa (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 giugno) anche i sindaci si sono detti d'accordo sul debutto dal 2013.

Gli automobilisti, insomma, ora dovrebbero stare tranquilli, perché le multe serviranno a tutelare la sicurezza loro più di quella finanziaria dei Comuni. Meno sereni restano invece gli operatori delle amministrazioni locali, perché ancora non è chiaro se il 50% andrà calcolato sul riscosso o sull'accertato, e come andranno trasmessi i dati ai ministeri. Per capirlo, serve il decreto ministeriale.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilanci in regola per accedere al fondo anti-default

In mancanza dell'approvazione del bilancio di previsione e del rendiconto, agli enti locali è precluso l'accesso alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale prevista dal decreto salva enti. È infatti necessario che le successive proiezioni economico-finanziarie, per poter scongiurare il dissesto finanziario, abbiano come punto iniziale di riferimento una situazione stabilizzata in documenti ufficiali. Inoltre, ai fini di una positiva valutazione del piano, è necessario che l'ente sia in linea con il rispetto del Patto di stabilità interno, con le misure in materia di riduzione del personale e del rispetto dei limiti all'indebitamento.

È quanto emerge dalla lettura delle «Linee guida per l'esame del piano di riequilibrio finanziario pluriennale e per la valutazione della sua congruenza», redatte dalla Sezione autonomie della Corte dei conti in una recente deliberazione (la n.16 del 2012), in ossequio alle disposizioni contenute nell'art.243 bis del dlgs n.267/2000, introdotte dall'articolo 3, comma 1 del d.l. n.174/2012.

Come noto, tale norma prevede un'apposita procedura di riequilibrio finanziario pluriennale per gli enti nei quali sussistano squilibri strutturali del bilancio in grado di provocare il default dei conti. È il consiglio dell'ente, entro 60 giorni dalla data di esecutività della delibera di ricorso alla procedura, che dovrà approvare un piano di riequilibrio della durata massima di dieci anni, corredato del

parere dell'organo di revisione. Resta inteso che il ricorso al predetto piano è precluso all'ente qualora la sezione regionale di controllo della Corte abbia già assegnato il termine per l'adozione delle misure correttive nel corso della procedura ex art.6, comma 2 del dlgs n.149/2011.

Con il documento in esame, pertanto, la Corte intende «orientare» i criteri all'esame del piano di riequilibrio finanziario pluriennale, demandato all'apposita Commissione per la finanza e gli organici degli enti locali. Organo, quest'ultimo, che alla fine della visione del piano di riequilibrio, redigerà una relazione finale che sarà trasmessa all'articolazione regionale della Corte competente per territorio. La Corte, sulla base della valutazione della congruenza delle misure che si intendono adottare per evitare il collasso dell'ente, emetterà una deliberazione motivata per l'approvazione del piano ovvero di diniego. Diniego che potrà essere impugnato entro 30 giorni dal suo deposito, presso le Sezioni riunite della Corte stessa.

Ai fini dell'ingresso alla procedura di riequilibrio, la Corte avvisa che presupposto necessario per potervi accedere resta la regolare approvazione del bilancio di previsione e dell'ultimo rendiconto «nei termini di legge».

Ciò in quanto è necessario che un piano di riequilibrio, con proiezioni al massimo spalmate su dieci anni, non possono non avere come base di riferimento una situazione «cristallizzata» in documenti ufficiali. Inoltre, l'avvio

della procedura per il risanamento dei conti, ancora prima dell'approvazione del piano, determina l'immediata sospensione delle azioni esecutive, determinando in tal modo una compressione dei diritti dei soggetti terzi, creditori dell'ente in difficoltà.

In più, sottolinea la Corte, vi sono dei parametri inderogabili ai fini della positiva valutazione dei piani di rientro. Ovvero, la constatazione che l'ente si sia adeguato al complesso delle regole di coordinamento della finanza pubblica. Il riferimento della magistratura contabile va al rispetto del patto di stabilità interno, all'adozione delle misure per la riduzione della spesa di personale e quelle relative alle partecipate, il rispetto dei limiti all'indebitamento e le dismissioni patrimoniali.

Se queste prescrizioni non dovessero essere attuate al momento dell'avvio della procedura, la Corte suggerisce che il Piano contenga misure per allinearsi «entro il primo periodo di attuazione». Più in generale, la Corte rileva che assume rilievo la verifica della situazione di tutti gli organismi, anche di quelli delle società partecipate, con i relativi costi e oneri. Sul versante del controllo dei conti, sarà infine data particolare attenzione a particolari fenomeni, quali la mole dei debiti fuori bilancio in attesa di riconoscimento, la presenza di residui attivi risalenti ad esercizi pregressi, al contenzioso e a situazioni critiche delle società partecipate.

Antonio G. Paladino



Il Viminale sull'obbligo in vigore dal 2013: gli inadempienti rischiano il 90% degli incassi

Proventi multe, un pasticcio

Vincolo di destinazione anche se manca il dm attuativo

DI STEFANO MANZELLI

Dal 1° gennaio gli uffici ragioneria dei comuni devono rispettare tutti i vincoli di destinazione sui proventi delle multe stradali anche se non è ancora stato formalizzato il necessario decreto attuativo. Il rischio più immediato per gli enti inadempienti è quello di vedersi decurtare del 90% gli importi di spettanza derivanti dai controlli sull'eccesso di velocità. Lo ha evidenziato il ministero dell'interno con la circolare prot. 17909 del 24 dicembre 2012.

La vicenda dei proventi autovelox è indecifrabile perché dopo una complessa discussione parlamentare la tanto decantata riforma introdotta con la legge 120/2010 per contrastare l'abuso dei controlli municipali si è arenata. Questo ha scatenato polemiche che alla fine sono confluite nel comma 16 dell'art. 4-ter del dl 16/2012, inserito in sede di conversione

dalla legge n. 44/2012.

Il provvedimento d'aprile ha inciso in maniera grossolana sulla delicata questione. In pratica la novella ha introdotto un automatismo specificando che anche in mancanza del decreto necessario ai sensi dell'art. 25 della legge 120/2010 per avviare il complesso meccanismo della ripartizione dei proventi, il meccanismo anti abusi entrerà comunque in vigore (pare dal 1° gennaio 2013). Formalmente quindi da qualche giorno è in vigore la novella che prevede la ripartizione a metà dei proventi autovelox tra organo accertatore ed ente proprietario della strada. Inoltre gli incassi autovelox (e in generale parte di tutti i proventi da sanzioni stradali) devono essere destinati alla realizzazione di interventi mirati, preventivamente individuati dalla legge. Ma non è tutto oro quello che luccica. Il risultato di questa accelerazione si è infatti tradotto in una bozza dell'atteso decreto con annessa circolare riepilogativa sull'uso e collocazione dei misuratori

di velocità che però non è stato pubblicato in tempo.

Per correre ai ripari alla vigilia di Natale l'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale ha quindi diramato la circolare n. 17909. Oltre a ripercorrere tutta la storia di questa incredibile vicenda il ministero evidenzia che gli enti locali entro il 31 maggio di ogni anno dovranno relazionare dettagliatamente allo stato sui proventi delle multe autovelox e generali. Finalità della relazione, specifica la circolare, «è dare atto a consuntivo di ciascun anno sia dell'ammontare complessivo sia delle modalità di impiego dei proventi annualmente incassati dai singoli enti».

La mancata trasmissione della relazione o l'utilizzo improprio dei proventi comporterà una riduzione delle spettanze autovelox del 90% oltre ad una responsabilità disciplinare per danno erariale.

Il decreto in corso di formalizzazione, prosegue la nota natalizia, individuerà il modello di relazione annuale e le modalità di trasmissione dello stesso e introdurrà anche regole nuove per l'uso e la collocazione dei

misuratori elettronici di velocità. Anche se il provvedimento non è stato formalizzato però gli effetti della novella sono già in vigore dal 1° gennaio.

Specifica infatti l'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale che l'automatismo introdotto dalla legge di conversione del dl 16/2012 è ormai ineludibile. Per questo motivo a parere del ministero gli enti inadempienti all'obbligo dell'invio della relazione prevista dal comma 12-quater dell'art. 142 cds sono, «comunque, soggetti all'abbattimento del 90% sui proventi acquisiti pur non essendo stato emanato il decreto di cui trattasi». O meglio, prosegue la nota centrale, essendo il tutto mal coordinato con l'art. 25 della legge 120/2010 (secondo cui la novella si applica a decorrere dal primo esercizio finanziario successivo all'approvazione del decreto) anche per quest'anno non cambierà niente. Fermo restando l'obbligo rimarcato di utilizzare i proventi delle multe nel rispetto delle regole stradali. Nel dubbio meglio anche accantonare i proventi autovelox potenzialmente ripartiti su capitoli ad hoc del bilancio comunale.



BILANCIO DI UN GOVERNO

Prudenti sforbiciate nel sociale

di **Cristiano Gori**

L'ALTRA FACCIA DEL WELFARE

Non sembra, ma poteva andare peggio. Il principale risultato del Governo Monti nel welfare sociale, infatti, è averne evitato un indebolimento ancora maggiore. Un netto arretramento, comunque, si è verificato.

Le politiche pubbliche di welfare sociale - rivolte a famiglie in povertà, anziani non autosufficienti e adulti con disabilità - sono da sempre sotto-finanziate in Italia, come mostrano i confronti europei. Il Governo Berlusconi (2008-2011), invece, giudicava gli stanziamenti eccessivi nonché caratterizzati da innumerevoli sprechi e ha, pertanto, promosso la responsabilità privata - peraltro già dominante - fondata sulle famiglie che si prendono cura dei propri componenti e sulla beneficenza degli enti caritatevoli. Ciò ha significato tagliare del 92% i fondi statali per le politiche sociali, da 2.526 milioni (2008) a 200 milioni (2013).

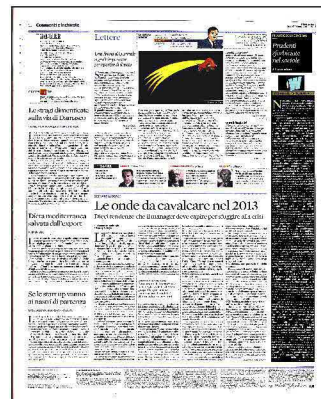
Monti ha confermato questa decisione ma l'ha motivata diversamente, sostenendo che il welfare sociale costituisce "un lusso che non possiamo permetterci" in tempi di recessione. Il suo Esecutivo ha presentato come inevitabili scelte che in realtà non lo erano: gli impegni con l'Europa rendevano necessari ingenti risparmi ma esistevano varie opzioni su come suddividere i costi del risanamento tra le diverse fasce della popolazione. Mantenere la linea berlusconiana ha significato penalizzare le famiglie più deboli, tagliando il loro welfare in misura percentualmente superiore rispetto a gran parte degli altri settori pubblici e proprio mentre le difficoltà dovute alla crisi incrementano le richieste. Grazie soprattutto al Pd, il Parlamento ha inserito nella legge di stabilità 615 milioni aggiuntivi destinati ai fondi sociali statali. Una boccata d'ossigeno limitata, tuttavia, e per il solo 2013.

Laddove è possibile innovare senza finanziamenti ulteriori, l'Esecutivo ha preparato diversi interventi finalizzati al migliore utilizzo delle risorse disponibili, merito soprattutto del Sottosegretario al Welfare, Maria Cecilia Guerra; gran par-

te degli esperti li ha giudicati positivamente. Uno consiste nella revisione dell'Isee, lo strumento per valutare le condizioni economiche delle famiglie che ricevono prestazioni sociali; le modifiche concentrano gli aiuti pubblici verso chi ha più bisogno e riducono le frodi. Con il Programma nazionale per la non autosufficienza si è inteso, invece, migliorare il coordinamento tra le fonti di finanziamento esistenti, razionalizzare l'offerta di prestazioni e rafforzare il quadro dei diritti delle persone in tale condizione. Infine, è stata ideata un'innovativa misura contro la povertà (Nuova social card), da sperimentare nelle 12 città più grandi e in alcune regioni meridionali. Ad oggi, però, nessuno tra questi interventi ha avuto il via libera per l'attuazione, a causa di conflitti tra i diversi ministeri e tra lo Stato e le Regioni: prima della fine della legislatura vi sono buone probabilità che la Nuova social card parta e ancora qualche speranza per l'Isee. Se il welfare sociale fosse stato meno marginale nel disegno del Governo Monti è ragionevole supporre che i pur rilevanti ostacoli sarebbero stati superati e tutti gli interventi sarebbero passati alla fase realizzativa.

Il ministro del Welfare, Fornero, e la Guerra, nonostante non abbiano avuto modo di invertire la linea dei tagli al sociale, sono riuscite a bloccare numerosi tentativi di indebolirlo ancora di più. Hanno disattivato il meccanismo di tagli automatici previsto nella delega fiscale-assistenziale ereditata da Berlusconi. Hanno, nondimeno, fermato le ripetute manovre ostili di alcuni componenti del Governo, principalmente il ministro dell'Economia Grilli, e di pezzi decisivi dell'amministrazione, come la Ragioneria Generale dello Stato, i quali considerano questo ambito esclusivamente un costo. I casi più noti sono: l'ipotesi di finanziare parte della riforma degli ammortizzatori con nuove sottrazioni al sociale, i provvedimenti negativi per il terzo settore nella prima versione delle spending review e le penalizzanti misure rivolte alle persone non autosufficienti nel testo iniziale della legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Collaborò al Libro bianco curato da Marco Biagi E Bersani «chiama» l'economista che non piace alla Cgil Per Dell'Aringa l'ipotesi ministero del Welfare

ROMA — L'economista e grande esperto di lavoro Carlo Dell'Aringa si candiderà con il Pd. La notizia non è da poco nei giorni in cui si apprende che il giuslavorista ex Cgil e senatore pd Pietro Ichino passa armi e bagagli nelle truppe montiane, usando il veicolo Italia Futura di Luca Cordero di Montezemolo. Dell'Aringa, 73 anni e docente di Economia politica alla Cattolica di Milano, è stato a un passo l'anno scorso da diventare ministro del Welfare del governo di Mario Monti. La vulgata narra che la candidatura cade per un veto del segretario della Cgil Susanna Camusso. Troppo vicino alla Cisl e uno dei protagonisti del Libro bianco di Marco Biagi. Così arrivò Elsa Fornero.

E ora la sua «salita» nel campo della politica può far immaginare per il professore gradito agli imprenditori il ruolo di ministro del Lavoro nel caso il Pd vada al governo. Una scelta strategica per il Partito democratico accusato di muoversi troppo a trazione vendoliana e sotto le pressioni del sindacato, come dimostra la candidatura dell'ex segretario Cgil Guglielmo Epifani e lo spazio sempre maggiore dato all'ex ministro ed ex Cgil Cesare Damiano.

«La presenza del professor Dell'Aringa renderà più forte il nostro impegno sui grandi temi sociali e del lavoro, voglio ringraziarlo davvero per la sua disponibilità». Queste le parole spese ieri dal segretario pd, Pier

Luigi Bersani, alle quali si aggiungono quelle del vice Enrico Letta vero *spin doctor* della scelta di puntare su Dell'Aringa.

«Lo schema politico è chiaro: l'avversario da battere è il populismo di Grillo e Berlusconi — ha commentato ieri Letta intervenendo a *Rainews24* —. Con Monti sarà una competizione leale, il nostro obiettivo è creare lavoro e crescita, anche per questo abbiamo candidato il professor Carlo Dell'Aringa che sarà la nostra punta di diamante su questi temi».

Il professore della Cattolica non è infatti un giuslavorista ma un economista del lavoro, laureatosi a Largo Gemelli in Scienze Politiche nel 1962 e con un dottorato in Economia politica a Oxford. Grande amico e collega dell'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu (al terzo mandato in Parlamento e quindi in uscita) col quale ha scritto diversi libri per il Mulino — l'ultimo nel 2012 «Giovani senza futuro?» — Dell'Aringa ha fama di riformista e innovatore. Ha sempre criticato gli atteggiamenti massimalisti della Fiom ma non ha esitato a schierarsi contro la Fiat nella sua decisione di uscire da Confindustria e nella vicenda dei 19 lavoratori espulsi da Pomigliano. Collaboratore da molti anni de *Il Sole 24 Ore*, Dell'Aringa ha fatto parte anche di numerosi comitati. Conosce bene dunque la realtà delle imprese private e di quelle pubbliche essendo stato presidente dell'Aran, l'Agenzia per la rappresentanza delle pubbliche amministrazioni. L'ex responsabile delle relazioni sindacali di Viale Astronomia Giorgio Usai spende per il professore parole nette: «Ha sempre avuto

idee moderne, tra i primi a sostenere la contrattazione decentrata, competente e preparatissimo è sempre stato un punto di riferimento al di sopra delle parti».

Nel tribolato iter della riforma delle pensioni, del nuovo welfare e della revisione del mercato del lavoro voluti dalla Fornero, Dell'Aringa ha sempre indicato i difetti di ciò che veniva deciso, ma senza eccedere nei toni. Così come ha criticato la riforma della produttività imposta alle parti sociali dal governo Monti spiegando «che non basta la flessibilità degli orari per fare gli investimenti». Per lui occorre una «politica industriale che sappia aiutare le piccole imprese ad aggregarsi per affrontare le sfide dei mercati globalizzati». La stessa teoria della Camusso, di gran parte del Pd e anche della Confindustria di Giorgio Napolitano, che pure ha condiviso l'accordo sulla produttività. «Sono molto contento di accettare la candidatura del Pd — ha detto Dell'Aringa — condivido in tutto l'idea di Bersani di dialogare con le forze moderate di centro, necessaria per coniugare il rigore dei conti con le esigenze delle famiglie, del lavoro e delle imprese». Più difficile per lui, forse, sarà dialogare con Fassina e Vendola.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il veto

Il suo nome circolò per la squadra di Monti, si disse che fu Camusso a porre un veto sulla nomina

Chi è

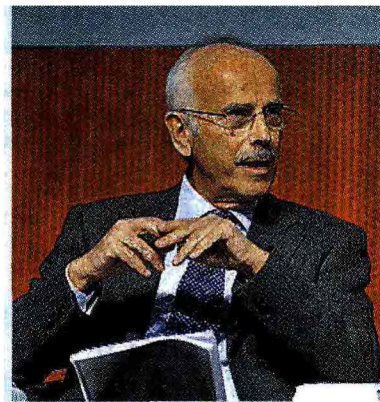
Gli inizi

Nato a Mantova, 73 anni, Carlo Dell'Aringa (foto sotto) si è laureato nel 1963 in Scienze politiche alla Università Cattolica di Milano e ha conseguito il dottorato in *Economics*

al Linacre College di Oxford nel 1970

Gli incarichi

Carlo Dell'Aringa è professore ordinario di Economia Politica alla Cattolica dal 1982. Dal 1985 è anche direttore del Centro di Ricerche Economiche sui problemi del Lavoro e dell'Industria (C.R.E.I.), sempre all'Università Cattolica di Milano. Ha guidato l'Aran



LA MORSA DEL FISCO Lo Stato di polizia di Befera

Ora ci spia pure Serpico Dopo la raffica di tasse arriva il grande fratello

Finisce il segreto bancario: da oggi l'Agenzia delle Entrate scava nei nostri conti con il super computer

Fabrizio Boschi

Milano Solo un argomento ormai è riuscito a superare il primato del calcio nei bar: le tasse. Ivie, Tobin Tax, Tares, aumento dell'Iva al 22%. Non si parla d'altro. La pressione fiscale salirà al 45,3% nel 2013. E tutto questo grazie alle cinquanta sfumature di Monti: da innocuo sacerdote inviato da Napolitano a salvare l'Italia, a spietato sanguisuga dei contribuenti, fino a dispensatore di agende. E per non farsi mancare nulla, ma proprio nulla, da oggi nelle nostre vite è piombato «Ser.p.i.co.», acronimo di Servizi per i contribuenti. Niente più segreto bancario. I nostri dati sensibili, conservati nei sotterranei romani della Sogei, la società che si occupa dei servizi informatici dello Stato, impacchettati in duemila server, d'un tratto e senza autorizzazione sono diventati trasparenti, a disposizione da questo super poliziotto da un milione di miliardi di byte di memoria che ronza 24 ore su 24 nella vita della gente.

Una vera e propria arma letale nella lotta all'evasione ma soprattutto la chia-

ve forgiata dal buon Monti e dall'altro paladino del Fisco, Attilio Befera (Agenzia delle entrate), per rimpinguare l'Erario. I nostri conti correnti, i titoli che abbiamo in banca e tutte le nostre operazioni sopra i mille euro sono ora un libro aperto per il Fisco. Il Grande fratello dell'Agenzia delle entrate utilizzerà le 22.200 informazioni al secondo che transitano dai suoi processori per stanare gli italiani che ogni anno sottraggono allo Stato qualcosa come 120 miliardi.

Fino a qui il lato positivo dell'acchiappa-evasori targato Monti-Befera. Ma c'è anche la parte brutta. Tra tutte le banche dati collegate online con l'Einstein della Sogei (catasto, demanio, motorizzazione, Inps, Inail, dogane, registri) il Fisco potrà conoscere in qualsiasi istante le auto, le case, i terreni, eventuali aerei e barche intestate ad ogni contribuente italiano e incrociarle con le loro dichiarazioni dei redditi. Serpico ne macina quasi 31 milioni all'anno e scova pure tutte le nostre utenze (luce, gas, acqua) sottolineando spese sospette, polizze assicurative, operazioni

dove è stato utilizzato il codice fiscale, persino le iscrizioni in palestra o allo Yacht club. Il lavoro sporco poilo fanno i duemila server: incrociano i dati, verificano le anomalie. E quando individuano il sospetto mandano in automatico un alert informatico alla direzione dell'Agenzia delle entrate che procede all'accertamento. In caso di incongruità, l'amministrazione statale procederà a contestare le dichiarazioni fornite dal cittadino. «È allarmante - commenta il tributarista Gianluca Timpone - soprattutto la monitorizzazione dei dati bancari che non mettono a riparo il contribuente da ipotetici ulteriori azioni di verifica fiscale. Il fatto che la nostra ricchezza sia messa a conoscenza di soggetti estranei, può mettere a rischio la nostra incolumità».

E se dopo averle messe (le tasse) ora il Monti elettorale promette di toglierle, l'Agenzia delle entrate, su mandato del premier, dimostra che lo Stato di polizia fiscale in Italia esiste eccome. Anche Cetto La Qualunque ironizzava: «Le tasse sono come la droga. Se le paghi una volta, anche solo per provare, finisce che ti prende la voglia».



ACCANIMENTO Attilio Befera [Ansa]



Ripresa I dati del ministero dell'Economia sul 2012: migliora la salute dei conti pubblici nonostante i fondi destinati all'Esm e l'anticipazione del pagamento dei mutui

Boom delle entrate fiscali, il fabbisogno diminuisce di 15 miliardi

■ Il fabbisogno annuo del settore statale del 2012 registra «un miglioramento significativo rispetto all'anno precedente». Lo sottolinea il ministero dell'Economia, spiegando che il fabbisogno del 2012 ammonta - con i dati provvisori al 31 dicembre scorso - a circa 48,5 miliardi, 15,2 miliardi in meno rispetto all'anno precedente che aveva chiuso con un fabbisogno annuo di circa 63,8 miliardi. Sul risultato ottenuto incide soprattutto l'andamento più favorevole degli incassi fiscali. Al netto del versamento al capitale Esm (European Stability Mechanism), il fabbisogno dell'anno si sarebbe attestato a circa 42,8 miliardi. Rispetto al valore riportato nella Nota di aggiornamento del Documento di Econo-

mia e Finanza, pari a 45,4 miliardi, il fabbisogno del 2012 risulta superiore di circa 3 miliardi per effetto dell'anticipazione, al mese di dicembre, del pagamento delle quote dei mutui da parte delle Amministrazioni centrali e degli Enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti. Per quanto riguarda il dato mensile, relativo a dicembre 2012, il Mef segnala un avanzo del settore statale provvisoriamente determinato in circa 14,1 miliardi, maggiore di circa 8,4 miliardi rispetto a quello realizzato nel dicembre 2011 che fu di circa 5,6 miliardi.

«In particolare, dal lato degli incassi nel mese di dicembre è da segnalare il buon andamento delle entrate fiscali, il versamento per circa 400 milioni di tributi, contri-

buto previdenziali e assistenziali e premi per l'assicurazione obbligatoria, sospesi per favorire il superamento delle conseguenze del sisma del maggio 2012 (D.L. 174/2012) e l'incasso di 13,5 miliardi di imposta municipale unica - prosegue il ministero -. Si è realizzato, inoltre, l'introito di circa 1,7 miliardi per la vendita di quote Sace e Simest alla Cassa depositi e prestiti. Dal lato dei pagamenti, rispetto all'analogo mese di dicembre 2011, si segnalano l'aumento della spesa per interessi e il pagamento delle quote dei mutui da parte delle Amministrazioni centrali e degli Enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti che nell'anno 2011 slittarono al mese di gennaio 2012 per una diversa calendarizzazione».

Dicembre

Il dicastero di Grilli

segnala un avanza mensile di oltre 14 miliardi

Dismissioni

Quasi due miliardi

arrivati dalla cessione di quote di Sace e Simest



Grilli Il ministro dell'Economia



L'ANALISI IL FABBISOGNO CALA MA GRAZIE ALLE TASSE E NON AL TAGLIA-SPESE

MASSIMO BALDINI

Il fabbisogno è la differenza tra le entrate e le uscite dalle casse dello Stato in un certo periodo di tempo, mentre l'indebitamento considera non il momento del pagamento o dell'incasso, ma quando è sorto il diritto a riscuotere o l'obbligo di pagare una somma.

Le due misure sono molto correlate. Anche se è l'indebitamento la variabile chiave per i conti pubblici, è dunque una buona notizia sapere che il fabbisogno nel 2012 è diminuito rispetto all'anno precedente. Si tratta peraltro di un dato molto vicino alle previsioni ufficiali elaborate nello scorso mese di settembre.

I conti pubblici italiani sono quindi migliorati nel corso dell'ultimo anno, malgrado la crisi continui ed il prodotto interno lordo sia ancora in calo. Questo progresso è dovuto soprattutto alle maggiori entrate.

SEGUE >> 4

dalla prima pagina

Per la verità anche sul fronte della spesa qualcosa si muove, tanto che nel 2012 sono aumentate due sole voci: le prestazioni sociali, cioè soprattutto pensioni, che crescono a causa dell'invecchiamento demografico, e gli interessi passivi, saliti a causa dello spread ancora elevato. Sono invece in calo, e non per la prima volta, importanti componenti della spesa come i redditi da lavoro dipendente ed i consumi intermedi.

Trovatosi nella necessità di recuperare credibilità internazionale, anche per poter continuare a piazzare i titoli pubblici anche presso investitori stranieri, il governo Monti ha cercato di impedire l'esplosione del rapporto tra debito e pil con un aggiustamento dei conti pubblici nel momento peggiore, cioè durante una recessione. C'è riuscito, almeno fino a questo momento, con due scelte di base: congelando la spesa pubblica ai livelli del 2010 ed aumentando le imposte. In particolare, è stata introdotta l'Imu e si sono au-

**FATTORE
IMU**

mentate le accise sui combustibili e le imposte sostitutive sui depositi finanziari delle famiglie. E' invece mancato il contributo dell'Iva, perché la recessione ha annullato l'effetto dell'aumento dell'aliquota ordinaria risalente alla fine del 2011.

Molti hanno accusato il governo di avere percorso la strada più facile, ed in parte è un rilievo fondato. Ma per ridisegnare la spesa pubblica servono due cose che Monti non ha avuto: il tempo ed un forte sostegno politico. Restava l'aumento delle imposte. Considerate anche le decisioni di finanza pubblica degli ultimi mesi del governo Berlusconi, l'Italia sta soffrendo l'impatto di una potente manovra restrittiva, con conseguenze inevitabili sull'attività economica. Meglio sarebbe stato negoziare con l'Europa un po' di tempo in più. Ma anche con più tempo, la sostanza non cambia: la pressione fiscale ha raggiunto un limite difficilmente sopportabile e quindi non sarà possibile ripetere la stessa ricetta il prossimo anno. Serve una riduzione del peso della spesa pubblica, per avvicinare i livelli tedeschi nel rapporto tra spesa e pil (2-3 punti in meno, senza considerare i maggiori interessi passivi), ed un taglio delle imposte sul lavoro, una strategia che potrebbe ricevere il sostegno di più di un'agenda elettorale.

MASSIMO BALDINI

**Decisivi
gli incassi
derivanti
dalla nuova
imposta**

IL FABBISOGNO CALA, MA GRAZIE A PIÙ TASSE CHE AL TAGLIO DELLE SPESE



Sportello per il pagamento dell'Imu



Presentato il piano industriale per risanare l'Idi

sanità

La Luiss progetta il risanamento. La proprietà: si tornerà all'antico, ma «discontinuità» con gli errori

DI **PAOLO VIANA**

L'Idi e il San Carlo di Nancy saranno risanati e torneranno all'antico. È il contenuto del piano industriale predisposto dalla Università Luiss per salvare il gruppo ospedaliero romano e, con esso, 1.500 posti di lavoro. Ancora ieri, il sindacato esprimeva «preoccupazione», ricordando che «la crisi aziendale non ha permesso a tutt'oggi il versamento degli stipendi arretrati» ma la tensione potrebbe stemperarsi presto.

Presentando le linee guida elaborate dalla Luiss, la Congregazione dei figli dell'Immacolata Concezione, che sta trattando

con un gruppo sanitario per la gestione dei due ospedali, ha confermato che intende «rafforzare le strutture ospedaliere del Gruppo Idi nelle proprie specificità», dermatologia all'Idi e chirurgia al San Carlo di Nancy. «Per l'ospedale San Carlo si è posta particolare attenzione alle reti di emergenza» – spiega una nota – mentre «per quanto attiene all'Idi si è inteso rilanciarlo e potenziarlo quale centro di riferimento nazionale per la dermatologia». I concezionisti ribadiscono «la ferma e chiara volontà di procedere, nei tempi e nei modi dettati dalla procedura concordataria, al risanamento del gruppo» e assicurano di aver «già avviato l'analisi degli strumenti più opportuni per limitare l'impatto sociale legato alla riorganizzazione, consapevole che i propri operatori costituiscano una preziosa risorsa per salvaguardare e garantire il rilancio delle attività». Il sindacato teme al contrario il taglio di un terzo dei lavoratori, paventa che manchino le risorse per la cassa integrazione e chiede di intervenire sugli sprechi

prima di toccare il personale.

Il risanamento, ammette la proprietà, «dovrà essere armonizzato con il particolare contesto economico-sanitario della Regione Lazio e dovrà essere necessariamente condiviso con le istituzioni preposte». Passaggio obbligato, quest'ultimo, eppure fa chiarezza: pur essendo stato elaborato in un periodo di commissariamento della sanità laziale, dopo il rinnovo dell'assemblea regionale il piano tornerà a seguire l'iter ordinario. Nessuno s'illude che la strada sia in discesa – congiurano «la contrazione della spesa sanitaria e l'annuncio cambiamento del sistema di welfare» – ma emerge una «ferma e chiara volontà di procedere nei tempi e nei modi dettati dalla procedura concordataria, al risanamento del Gruppo Ospedaliero Idi, che è parte di un patrimonio non solo economico, ma soprattutto di storia e di missione apostolica».

La volontà di difendere questa storia è particolarmente «ferma e chiara» e per farlo si è scelta la «net-

ta discontinuità con il passato». La Congregazione ricorda a quanti «ripropongono i soli fatti di cronaca oggetto di indagine» di aver «da tempo preso le distanze da eventi e persone coinvolte, costituendosi parte lesa». Giornali e tv, dicono all'Idi, si ostinano a non cogliere la volontà dei concezionisti di rafforzare quanto è peculiare e storicamente consolidato nell'offerta sanitaria di queste strutture. «Ignoti sono anche i motivi – si legge – che inducono alcuni a ribadire (contro l'evidenza dei fatti) che nulla sia cambiato nella gestione e, insieme, a raccontare pruriginose, quanto infondate, notizie su incontri «segreti» Oltretevere, e fantasiosi «gran rifiuti» opposti». Parole ancor più dure sono indirizzate a quanti «fattisi improvvisamente cialtrieri, dimenticano di essere stati assenti o assopiti nei tempi e nei modi che ora in modo veemente condannano». Una linea estranea alla Provincia Italiana della Congregazione, che sta lavorando al risanamento, si legge nella nota, «in modo instancabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ospedali romani torneranno alle loro vocazioni originarie, dermatologia per l'Idi e chirurgia per il San Carlo di Nancy



Il piano industriale

Idi, la proprietà: rilancio
Cgil: «No a ricatti sociali»

Il comunicato ufficiale insiste sul concetto di «rilancio» e «rafforzamento dell'attività» ospedaliera. Ma i rappresentanti sindacali che hanno avuto modo di leggere il piano industriale dell'Idi (Luiss) parlano di un programma elaborato «per strappare le fiducia delle banche a scapito dei lavoratori» (Ugl). Un'ipotesi dettata dall'urgenza di trovare nuovi finanziatori, superare il traguardo del concordato e conservare la direzione di un ospedale per il quale i padri Concessionisti hanno rifiutato anche un'offerta del Vaticano: soldi per gli stipendi in cambio di una gestione sinergica con il Bambin Gesù. In estrema sintesi il piano che ha il placet del commercialista Luca Voglino (uomo di fiducia della

Congregazione), del direttore Mario Braga e del suo vice Antonio Macciotta, prevede 400 esuberanti, l'accorpamento di alcuni reparti di chirurgia e il recupero dell'unità coronarica al San Carlo di Nancy con accreditamento in Regione. Inevitabile il confronto sindacale con lo studio presentato un mese e mezzo fa dal presidente Vincenzo Boncoraglio (poi ridimensionato nei suoi poteri) nel quale gli esuberanti erano 160, i tagli più drastici erano sulle spese di beni e servizi e il pareggio di bilancio era fissato per il 2013. Dalla Cgil, la cui segretaria Susanna Camusso sarà oggi alle 10 in via dei Monti di Creta, dicono: «Non siamo disposti ad accettare la minaccia del taglio di un terzo degli operatori». Ricordando che i soldi arrivati

con un provvidenziale bonifico regionale sono serviti a coprire una parte minima degli arretrati (mancano i conguagli di agosto e il resto). Ieri il comunicato della Congregazione: «Si è inteso rilanciare l'Idi e potenziarlo». Ma tra i medici c'è chi sottolinea, ad esempio, che la «chirurgia arteriosa,



Protesta I lavoratori dell'Idi in piazza S. Pietro

L'assemblea

Oggi previsto l'intervento della segretaria della Cgil Susanna Camusso

tra le eccellenze, andrà praticamente a sparire» e che i numeri incideranno inesorabilmente sull'attività.

Ilaria Sacchettoni
isacchettoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza rifiuti, un decreto per ridurre l'uso delle discariche

PROMOZIONE INVERNALE

SCONTI 30%

TEDE DA SOLE

GRANDI COPERTURE

TEDE PER LA PROTEZIONE

TEDE PER UFFICIO

ZANZARIERE

RIPARAZIONE

SOPRALLUOGHI GRATUITI

PIÙ DI 20 ANNI DI ESPERIENZA

La protesta

Idi, oggi nuova assemblea
ci sarà anche la Camusso

ANNA RITA CILLIS

RESTA alta la protesta all'Idi dopo la presentazione, nei giorni scorsi, del piano industriale della proprietà nel quale, tra l'altro, si ipotizza di portare il numero dei dipendenti da 1500 a 1046. Per «difendere il posto di lavoro e lo stipendio» i lavoratori hanno messo in agenda, per oggi, un'assemblea alla quale parteciperà Susanna Camusso, numero uno della Cgil e con lei tutti i vertici del sindacato. Intanto il gruppo San Raffaele resta in attesa dei 20 milioni di euro, sbloccati da Bondi per dare una boccata d'ossigeno alle 13 strutture.

SEGUE A PAGINA IX

Sanità

È l'ospedale San Raffaele attacca Bondi: «Venti milioni non bastano»

Idi, i dipendenti non si arrendono La Cgil: «Manca un piano industriale»

(segue dalla prima di cronaca)

ANNA RITA CILLIS



IL SIT-IN
Una delle
proteste di
medici e
infermieri
dell'Idi

A METTERE in moto i vertici della Cgil, in questo inizio di anno turbolento per la sanità laziale, «la preoccupazione per una situazione che all'Idi non vede, dopo diversi mesi, una soluzione certa: la crisi aziendale non ha permesso a tutt'oggi il versamento degli stipendi arretrati nonostante le prestazioni assistenziali abbiano continuato a essere erogate». In più, per la Cgil «manca un piano industriale che possa essere accettato dai dipendenti» che non sono disposti, a questo punto «a subire la minaccia del taglio di un terzo degli operatori». E dopo l'assemblea di questa mattina la protesta andrà avanti: da domenica 6 e fino al 27 gennaio, «saranno organizzati dai lavoratori dei presidi davanti la sede della proprietà dell'Idi in vicolo del Conte». Ma la Congregazione, proprietaria del gruppo sanitario, spiega di aver «avviato l'analisi degli strumenti più opportuni per limitare l'impatto sociale» legato al rilancio degli ospedali consapevole «che i gli operatori costituiscono una risorsa».

Intanto la tensione resta alta anche per il gruppo San Raffaele. A tre giorni dall'annuncio di Bondi sullo sblocco di 20 milioni di euro, un anticipo dei fondi dovuti dalla Regione per prestazioni già erogate dalle 13 strutture sanitarie, la società dice di essere «ancora in attesa di una comunicazione ufficiale» ribadendo che comunque si tratterebbe di «una somma non sufficiente» tanto che il rischio «di chiusura delle 13 cliniche San Raffaele» resterebbe comunque alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immigrazione Iscrizione al Ssn per i minori stranieri

Francesca Milano
MILANO

Assistenza sanitaria garantita a tutti i **minori stranieri**, anche a quelli senza permesso di soggiorno. Lo ha stabilito la Conferenza Stato-Regioni con l'accordo dello scorso 20 dicembre.

Fino a oggi l'assistenza per i minorenni irregolari era prevista senza un riconoscimento ufficiale nell'ambito del Ssn e dunque, ad esempio, senza la possibilità di accedere a cure continuative da parte di un pediatra di base.

Adesso, invece, i «minori stranieri presenti sul territorio a prescindere dal permesso di soggiorno» vengono inclusi nell'elenco dei soggetti per i quali è prevista l'iscrizione obbligatoria al sistema sanitario regionale. In più, l'accordo prevede anche il prolungamento del permesso di soggiorno fino al compimento del primo anno del bambino alle donne extracomunitarie in stato di gravidanza. Finora, invece, al compimento del sesto mese dopo il parto le donne e il bambino venivano espulsi.

La Conferenza Stato-Regioni ha, inoltre, ribadito che «l'accesso alle strutture sanitarie da parte dello straniero non in regola con le norme sul soggiorno non deve comportare alcun tipo di segnalazione alle Autorità». Nell'accordo si segnala anche un chiarimento del ministero dell'Interno secondo cui per lo svolgimento delle attività riguardanti le dichiarazioni di nascita e di riconoscimento di filiazione non devono essere esibiti documenti inerenti il soggiorno.

A chiarire il fine del provvedimento è stato il ministro della Sanità, Renato Balduzzi: ««Si tratta di iniziative

che concretizzano l'articolo 32 della Costituzione, perché nessuno sia escluso dai percorsi assistenziali in un'ottica di equità e di giustizia».

francesca.milano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Padova L'ospedale riconosce le coppie omosex

PADOVA — L'ospedale di Padova apre alle coppie omosex. «La mamma di un bambino ci ha detto che l'altro genitore era una donna — spiega Giovanni Battista Nardelli, direttore della clinica di Ostetricia — e allora abbiamo cambiato il regolamento». Così, da due mesi, nel braccialetto identificativo dei papà dei neonati padovani non c'è più scritto "padre" ma, più genericamente, "partner". «Gli infermieri non possono chiedere ogni volta i documentali al padre — spiega Nardelli — per questo è obbligatorio il braccialetto: questione di sicurezza. La novità è che ora gli ostetrici non cercano più il papà, tra i familiari in attesa, ma il partner».



Il partner cancella il padre

Strappo all'ospedale di Padova per una coppia di lesbiche

www.ecostampa.it

Fa discutere l'invenzione del primario di maternità che, per genitori e neonato, ha deciso la nuova dizione sul braccialetto

DA PADOVA **FRANCESCO DAL MAS**

Un bracciale che rappresenta un cambio di civiltà. A questo bracciale plaude un amministratore come Alessandro Zan, assessore comunale a Padova. E per lo stesso invece s'indigna un dirigente del Movimento per la vita come Ubaldo Camilotti, anche lui di Padova. Siamo nella clinica ostetrica dell'Università di Padova. Nei mesi scorsi - ma la notizia si è piazzata alla ribalta solo in queste ore - l'azienda ospedaliera di Padova ha autorizzato che la dicitura di "padre" venisse sostituita da quella di "partner" in uno dei tre bracciali che vengono consegnati al neonato e ai suoi genitori per facilitare l'identificazione e la fruizione dei servizi. Una "madre", e fin qui nessuno obietta, dà alla luce il figlio. Il padre? Il personale della maternità non lo trova e

viene poi a sapere che la mamma del piccolo ha una compagna. La quale, evidentemente, non ha la paternità del figliolo. Ce l'ha uno sconosciuto che ha messo a disposizione il seme. Un procedimento avvenuto con ogni probabilità all'estero, perché vietato dalla legislazione italiana. Al momento della nascita, la donna che si accompagna alla madre ha firmato il registro dell'atto di nascita che in ospedale era stato sottoposto alla genitrice, ma ha rifiutato di ricevere il "braccialetto del papà". Imbarazzo dei medici e in particolare del direttore della clinica, Giovanni Battista Nardelli. Come e dove è stato concepito quel bambino? Nessuna legge impone un accertamento simile. Ecco allora la trovata. La dizione "papà" viene sostituita con quella più generica di "partner". Il motivo? La variazione sarebbe stata decisa per venire incontro ai casi di fecondazione assistita, probabilmente portate a termine all'estero, che coinvolgono coppie di fatto omosessuali. Sorpresa da parte del professor Nardelli per il clamore derivante dalla sua scelta? Nessuna. Anzi. «Ormai - spiega - non si può più ragionare in modo tradizionale, abbiamo preso questa decisione per non offendere la sensibilità di nessuno». Forte e amara, invece, la sorpresa di chi tutela vita e famiglia all'unisono. «La decisione della direzione dell'azienda ospedaliera e il professor Nardelli in particolare sono proprio

incomprensibili», mette le mani avanti Ubaldo Camilotti del Movimento per la vita patavino. «Con questa concessione, apparentemente banale, alimentano aspettative per diritti inesistenti. Alla compagna della madre del bimbo poteva essere autorizzata la visita in clinica senza arrivare ad un trucco così meschino. E non capiamo neppure la firma del registro: in veste di chi?». «Sono davvero i grandi passi avanti che sa fare una società civile e laica», esulta, per contro, l'assessore comunale Zan, colui che si è molto battuto per l'anagrafe delle coppie di fatto. E che si augura provvedimenti conseguenti da parte del prossimo Parlamento. «Zan e quanti altri la pensano come lui - replica Camilotti - possono augurarsi tutto ciò che vogliono, sta di fatto che non solo la natura ma anche la Costituzione prevede che un bimbo nasca da un uomo e da una donna e che possa avere un padre e una madre. Non due madri. E questo con tutto il rispetto che dobbiamo portare ai gay». Il dirigente ricorda ancora una volta, proprio in un contesto in evoluzione (o involuzione) come quello di Padova, che avere un figlio "comunque" non è un diritto. E che questo "diritto" non può arrivare da un escamotage come quello ricercato nell'autorevole clinica patavina. La fettuccina di "partner", infatti, è stata la prima, ma - da quanto si apprende nell'azienda ospedaliera - non sarà l'ultima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ Sanità / 1

*In ospedale «partner»
e non più «padre»
Scoppia il caso a Padova*

DAL MAS A PAGINA **10**



GIUSTIZIA
SOCIALE

Il via libera è arrivato dalla Conferenza Stato-Regioni. Il ministro della Salute, Balduzzi: con

l'accordo, che concretizza l'articolo 32 della Costituzione, nessuno sarà più escluso

Sanità, assistenza ai minori irregolari

Anche le donne in gravidanza nel Ssn

DA ROMA

L'assistenza sanitaria italiana verrà estesa anche a tutti i minori stranieri e comunitari, compresi quelli privi di permesso di soggiorno. L'accordo scaturito dalla conferenza Stato-regioni, infatti, prevede, tra gli altri provvedimenti, anche l'iscrizione obbligatoria al Ssn degli under 18 stranieri "irregolari" e il prolungamento del permesso di soggiorno, fino al compimento del 1° anno del bambino, alle donne extracomunitarie in stato di gravidanza. Finora, al compimento del 6° mese dopo il parto, le donne e il bambino venivano espulsi. Il ministero della Salute ha previsto uno stanziamento di 30 milioni per tutelare la salute degli stranieri extracomunitari senza permesso. Riprendendo il monito di fine anno del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sulla cura che

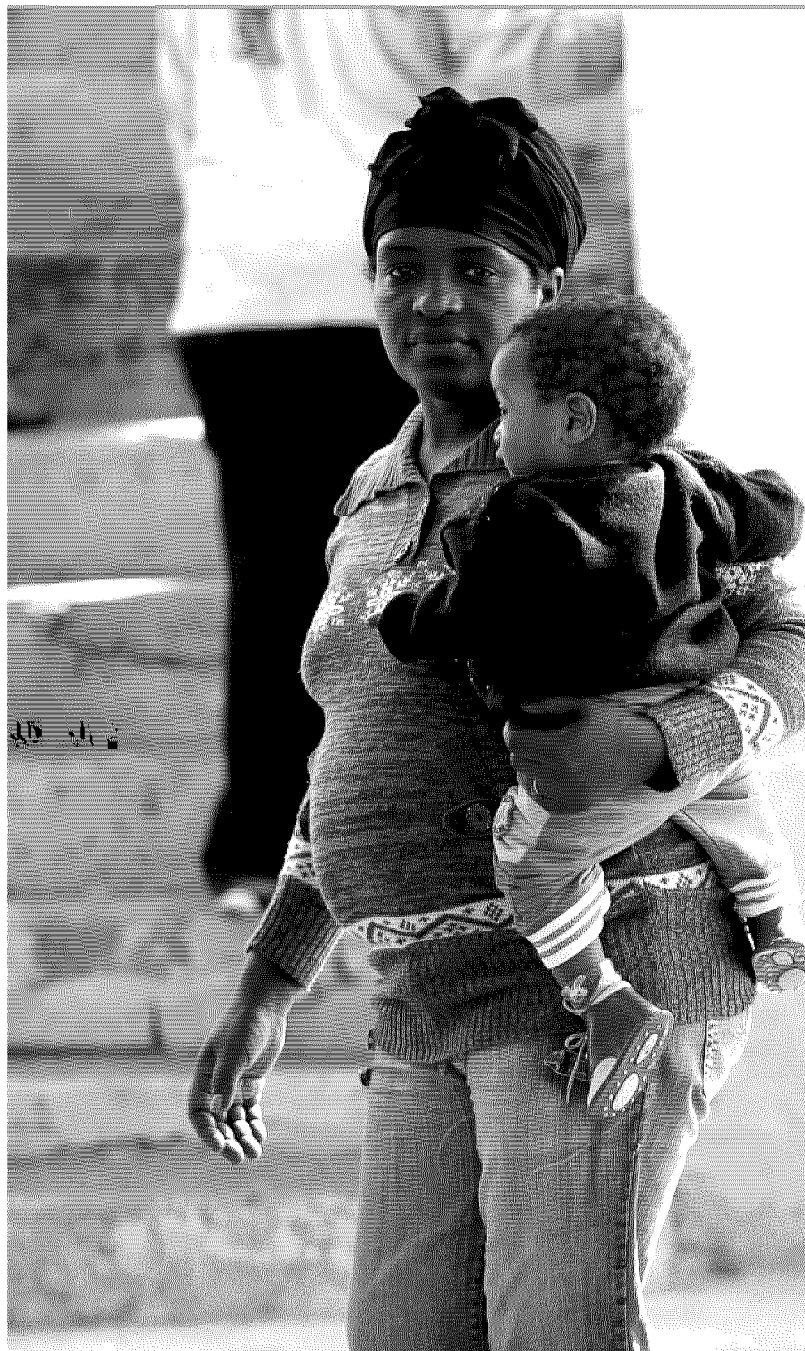
un Paese solidale deve avere per i «soggetti più deboli, garantendoli dal timore della malattia e dell'isolamento», il ministro della Salute, Renato Balduzzi, afferma che «si tratta di iniziative che concretizzano l'articolo 32 della Costituzione, perché nessuno sia escluso dai percorsi assistenziali in un'ottica di equità e di giustizia».

Per Balduzzi, l'accordo privilegia l'accoglienza di «chi arriva in Italia per cercare protezione da profugo o lavoro da immigrato e offrendo l'apporto di nuove risorse umane per il nostro sviluppo», come affermato da Napolitano. Si è reso necessario realizzare iniziative più efficaci – evidenzia una nota del ministero – per garantire una maggiore uniformità, in regioni e province autonome, dei percorsi di accesso e di erogazione delle prestazioni sanitarie, indicati dal decreto del presidente del Consiglio sui Livelli essenziali di assi-

stenza. Il ministro spiega che si è dovuto «raccolgere in un unico strumento le disposizioni normative nazionali e regionali» sull'«assistenza sanitaria agli immigrati, anche al fine di semplificare la corretta circolazione delle informazioni tra gli operatori sanitari, poiché sul territorio nazionale è stata riscontrata una difformità di risposta in tema di accesso alle cure da parte della popolazione immigrata», in contrasto con quanto prevede la Carta.

La decisione, rilevano dal ministero, scaturisce da un percorso avviato oltre 4 anni fa sia con ricerche, come quella coordinata dalla Regione Marche e quella dell'Area sanitaria della Caritas di Roma, sia all'interno del Tavolo interregionale "Immigrati e servizi sanitari" in Conferenza delle Regioni. Non si tratta di una nuova legge ma «del livello interpretativo delle norme esistenti». (V.Sal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ Sanità / 2

*Assistenza garantita
anche ai minori
immigrati irregolari*

SALINARO A PAGINA **11**



SANITÀ DAL MINISTERO 30 MILIONI PER LA SALUTE DEGLI STRANIERI SENZA PERMESSO DI SOGGIORNO

Immigrazione, cure gratis ai piccoli clandestini

ROMA

CURE e assistenza sanitaria saranno assicurate ufficialmente, e gratuitamente, a tutti i minori stranieri in Italia, compresi quelli privi di permesso di soggiorno. La svolta arriva grazie a un documento approvato nei giorni scorsi dalla Conferenza Stato-Regioni e che prevede appunto «l'iscrizione obbligatoria al Sistema sanitario nazionale dei minori stranieri anche in assenza del permesso», mentre finora l'assistenza per i piccoli irregolari era prevista senza un riconoscimento ufficiale nell'ambito del Ssn e dunque, per esempio, senza la possibilità di accedere a cure continuative da parte di un pediatra di base. Il ministero della Salute, inoltre, ha vincolato una cifra di 30 milioni di euro per la tutela della salute degli stranieri extracomunitari privi di permesso, nell'ambito del recente riparto dei fondi destinati ai cosiddetti obiettivi di piano.

Si tratta, ha spiegato il ministro della Salute, Renato Balduzzi, annunciano il via libera al provvedimento, di un'iniziativa che concretiz-

za l'articolo 32 della Costituzione, «perché nessuno sia escluso dai percorsi assistenziali in un'ottica di equità e di giustizia».

Un obiettivo indicato chiaramente dallo stesso presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che nel messaggio di fine anno agli ita-

ACCORDO STATO-REGIONI

**Balduzzi: «Vogliamo più equità
Nessuno escluso dall'assistenza»**

liani, ha fatto riferimento a un «paese solidale» e che «sappia accogliere chi arriva in Italia per cercare protezione da profugo o lavoro da immigrato e offrendo l'apporto di nuove risorse umane per il nostro sviluppo». Una necessità resa ancora più palese dai numeri: secondo gli ultimi dati Istat, infatti, i minori stranieri residenti sono 932.675, di cui circa 573mila sono nati in Italia. Molto difficile, invece, stimare il numero dei minori irregolari. L'accordo (dal

titolo 'Indicazioni per la corretta applicazione della normativa per l'assistenza sanitaria alla popolazione straniera da parte delle Regioni e Province Autonome italiane') prevede anche il prolungamento del permesso di soggiorno fino al compimento del primo anno del bambino alle donne extracomunitarie in stato di gravidanza.

FINORA, al compimento del sesto mese dopo il parto le donne e il bambino venivano espulsi dall'Italia. Un provvedimento che segna dunque un passo avanti rispetto alla situazione attuale. Sulla base della legge Turco-Napolitano del 1998, infatti, hanno l'obbligo di iscriversi al Ssn tutti gli stranieri regolarmente soggiornanti. Gli stranieri irregolari, cioè privi di permesso di soggiorno, finora avevano invece diritto alle «cure ambulatoriali e ospedaliere urgenti ed essenziali per malattia o infortunio», con la garanzia, comunque, della tutela di gravidanza e maternità, salute del minore e vaccinazioni.



Un piccolo immigrato (Schicchi)



Finanziamenti Ieri incontro dei vertici aziendali del San Raffaele per decidere che fare con i fondi sbloccati dal commissario

Sarà il nuovo governatore ad applicare il piano Bondi

■ Il piano Bondi sulla sanità del Lazio, che avrebbe dovuto vedere la luce alla fine del mandato del Commissario (31 dicembre), resterà un dossier progettuale nelle mani del prossimo governo regionale. Intanto, mentre gli ospedali della famigerata «lista nera» continuano ad essere sul piede di guerra, per il San Raffaele Spa, ieri si è svolto l'annunciato incontro dei vertici aziendali per stabilire il da farsi dopo lo sblocco, da parte del Commissario ad acta, della prima tranche di fondi (20 milioni di euro), a fronte delle fatture pregresse del gruppo. Quello che è emerso è la volontà di «attendere la formalizzazione della comunicazione, avvenuta a mezzo stampa, dei fondi sbloccati dal Commissario, fermo restando che le somme che do-

vrebbero essere erogate a Unicredit Factoring sono completamente insufficienti a garantire per il futuro la continuità della gestione corrente». Pertanto, ha evidenziato il gruppo, «ad oggi l'eventuale rischio di chiusura per le 13 strutture del Lazio rimane». L'Ugl Sanità, per bocca del segretario regionale, Antonio Cuozzo e del Coordinatore San Raffaele Lazio, Gianluca Giuliano, ha auspicato che si possa arrivare presto «al saldo delle spettanze nei confronti dei lavoratori».

Una questione – quella del San Raffaele – che si somma al dibattito incessante sul collasso sanità nella regione in cui ieri si è inserito il Codici, proponendo una propria ricetta per risollevare la situazione. «I dati riportati dagli organi di

stampa – ha rimarcato l'associazione – rivelano un deficit tendenziale per l'anno in corso di circa 900 milioni di euro, mentre il pareggio di bilancio è previsto nel 2015. Gravi sono le carenze per quanto riguarda l'assistenza territoriale, per la quale la stima di fabbisogno ulteriore è valutata intorno ai 150 milioni di euro annui a regime». «I cittadini laziali – ha sottolineato il Segretario nazionale, Ivano Giacomelli – combattono costantemente contro i disservizi del sistema sanitario, che purtroppo non potranno che aumentare se si procederà con i tagli dei posti letto, del personale e dei servizi». Da qui, la serie di proposte: dalla eliminazione degli eventuali reparti ospedalieri aperti e tenuti in vita solo per affidare un incarico ad un nuo-

vo primario o dirigente ai tagli agli stipendi d'oro dei dirigenti medici, passando per il taglio dell'intramoenia e l'accorpamento delle Asl romane. Infine, «per rendere più efficiente, efficace e trasparente il sistema, bisogna prevedere il controllo da parte dei cittadini. È, dunque, necessario attivare tutti gli strumenti di partecipazione previsti dalla legge, tra questi le carte dei servizi, le quali devono essere rimodulate sulla base delle varie esigenze». Insomma, una carta politica contro gli sprechi modulata sui tagli alle spese inutili. Quello che in tanti pensano e che nessuno si azzarda a mettere nero su bianco e rendere attuabile. Magari una strada possibile da percorrere senza per forza chiudere ospedali.

Val. Con.

20

Milioni

La somma sbloccata per il momento a favore del San Raffaele

900

Milioni

L'ammontare del deficit tendenziale del gruppo sanitario

Controproposte

Il Codici: eliminare

i reparti inutili

e accorpare le Asl

INFO

I conti non tornano

Per il San Raffaele le somme che dovrebbero essere erogate a Unicredit Factoring sono insufficienti a garantire per il futuro la continuità della gestione corrente

